

Commento al caso clinico presentato in: Prendersi cura della sofferenza all'interno di una famiglia

*Gianfranco Bruschi**

Coniugare complessità ed unitarietà in una prospettiva in cui il disagio umano non può essere compreso se non ci si occupa dei suoi legami, in un'ottica in cui l'essere vivente è nella relazione con l'ambiente in cui vive. Gli autori adottano qui una prospettiva in cui il soggetto sofferente è visto come unico e connesso con il suo mondo tramite forme di relazione.

Una visione in cui il soggetto non è ridotto alla sua diagnosi o alla sua patologia e dove le dis-funzionalità sono intese come tentativi tipici dell'individuo di trovare delle soluzioni ai disagi, soluzioni migliori possibili nella fase in cui sono state originate.

Il soggetto è visto operante sulla base di aspetti genetici, ambientali e culturali secondo un fluire di modalità organizzate nel tempo, in una processualità in cui l'organizzazione definita della persona si attua continuamente. Tale fluire (definito dagli autori 'fascio di temporalità organizzate') potrebbe dare l'idea di una direzionalità, pare quella del tempo, lasciando meno spazio all'idea di un 'circuito' che si forma con il sistema in cui, di volta in volta, ci si trova ad interagire e a condividere significati.

Secondo il modello degli autori tale processualità pare svolgersi a livello implicito in un ambiente, considerandola come una 'coscienza', attraverso rapporti tra loro reciprocamente incidenti, in modo auto-ecologicamente regolato, cioè tramite continue auto-etero-correzioni sulla base della relazione. Si notano analogie con il concetto di 'mente' utilizzato da Bateson (1979), come insieme di parti interagenti, e con quanto asserito da Morin con il suo 'soggetto ecologico' (Manghi, 2009), come soggetto in quanto vivente in relazione con l'ambiente. Il termine 'coscienza', non meglio descritto, lascia

*Psicologo e psicoterapeuta con Incarico di Alta Specializzazione per i Disturbi della Nutrizione e Alimentazione, Azienda USL di Parma; docente a contratto presso il Corso di Laurea in Infermieristica dell'Università degli Studi di Parma, docente presso la Scuola di Specializzazione in psicoterapia Sistemica Integrata IDIPSI, Parma, Italia.
E-mail: gianfranco.bruschi@gmail.com

pensare ad una organizzazione che sa di sé e della sua complessità, per quanto si accenni al livello implicito in cui agiscono tante parti non conosciute del soggetto, in rapporto con i contesti interattivi. Parti, aggiungo, da cui siamo parlati e agiti e di cui possiamo diventare consapevoli e comunque mai in maniera esaustiva in continuo divenire processuale della vita umana.

Considerate tali premesse l'articolo assume una visione per cui il soggetto vivente umano è il frutto di una storia filogenetica ambientale e culturale mediata primariamente dalla famiglia, prestando il fianco ad un determinismo in cui la direzione sembra andare da quei genitori, da quella cultura ed ambiente familiare, verso il soggetto, che invece potrebbe essere visto anche come portatore di significati dalla sua posizione e dalla sua storia, per quanto asimmetrica rispetto a quella dei genitori e dell'ambiente sociale di riferimento. Da qui la processualità interattiva diviene così circolare e ricorsiva, come una spirale evolutiva che guarda a se stessa, propria di un sistema-mente che può essere ancora di più visto con Bateson e Bateson (1987) come processo mentale in cui 'l'informazione deve essere distribuita in modo non uniforme fra le parti interagenti'. Si tratta di un criterio del processo mentale aggiunto ai sei criteri già enunciati in 'Mente e Natura' (Bateson, 1979), definito 'della segretezza'. Secondo l'approccio sistemico relazionale, in un'ottica di complessità, i segreti possono essere considerati come un elemento importante delle relazioni familiari, ne buoni ne cattivi, tenuti nascosti o rivelati, fanno parte di un processo interattivo mentale, che come enunciato da Bateson, può essere rivelato totalmente o parzialmente o essere scoperto o suggerito, quando un sistema va verso il cambiamento, tenuto cristallizzato dal segreto.

Nell'articolo, il tema centrale è proprio il segreto, il tenere separato diverse istanze tra il soggetto e il suo mondo e l'ipotesi degli autori è che l'immagine esterna, familiare e sociale sia stata l'obiettivo a cui i soggetti hanno cercato di tener fede, salvando l'immagine di sé. La visione relazionale pare qui richiamare una prospettiva individuale. L'immagine dell'altro familiare potrebbe però essere un aspetto piuttosto importante per la strutturazione di significati e azioni nel contesto da parte del soggetto (azienda di famiglia, figlio, riconoscimento di sé attraverso gli altri).

Il segreto viene trattato nell'articolo come elemento che può avere caratteristiche evolutive piuttosto che involutive e bloccanti. Nel primo caso la funzione del segreto è quella di separare e differenziare nella relazione il sé dall'altro, rendendo non confusivi i rapporti affettivi. Nel secondo caso si parla di un effetto di 'legatura' del segreto, cioè di trappola reciproca, matrice di relazioni problematiche. Tali distinzioni sono in linea con quanto si osserva in letteratura, specie nell'ambito sistemico relazionale, quando si parla di segreti protettivi e di segreti lesivi, sottolineando come non siano gli stessi segreti ad avere queste caratteristiche di base, ma siano gli effetti relazionali che si vengono a configurare nelle diverse situazioni interattive a dare origine a funzioni protettive piuttosto che dannose. Alcune di queste configurazioni

possono creare anche effetti di protezione da un lato e di lesione dall'altro, contemporaneamente (Loriedo e Angiolari, 2021).

Una delle configurazioni dei segreti lesivi, nel loro sviluppo di tossicità nelle relazioni è il segreto di Pulcinella ossia la materializzazione della configurazione della 'indecidibilità'. È quello che identificano gli autori riguardo al caso che hanno presentato. Sostengono che spesso nella vignetta clinica descritta hanno avuto la sensazione di trovarsi davanti al segreto di Pulcinella, quello che non si riesce a tenere per sé e che tutti sanno fuorché gli interessati, ma che non si può dire apertamente in base ad un accordo implicito fra i componenti del sistema. Si tratta del tipico 'segreto familiare', che riguarda la relazione della famiglia con l'ambiente esterno, nella sua accezione di mantenere una facciata sociale accettabile. Tale livello è superficiale, in realtà il vero segreto è quello tra un singolo membro ed il sistema familiare, nel senso che il soggetto partecipa al mantenimento di una forzata coesione familiare per proteggere una verità che riguarda tutti i componenti, da tutti conosciuta ma che non si può rivelare pubblicamente, nascondendo così il suo vero sentire. La realtà viene distorta a vantaggio dell'apparenza che la famiglia considera favorevole, contribuendo ad un clima di non definizione dei singoli e di incongruenza comunicativa. Anche in questa configurazione il contenuto del segreto lascia il campo al significato relazionale dell'azione di separare la conoscenza.

A che serve separare la conoscenza? Secondo gli autori non a proteggere un soggetto perché ritenuto più debole o per mantenere un rapporto di fiducia. In un'ottica di unitarietà del soggetto, che tende a conservarsi nel continuo complesso scambio con l'ambiente in cui conduce la sua esistenza, gli stessi autori rimarcano una continuità del senso di sé, per cui il segreto non serve a mantenere la relazione con l'altro, ma a contrassegnare le difficoltà dei soggetti coinvolti a gestire se stessi nella relazione con l'altro. Piuttosto che dire che i segreti fanno soffrire, si afferma che attraverso di essi si esprime la sofferenza e l'essere legati nelle relazioni da parte dei singoli soggetti.

Il mito familiare di unione e altruismo del gruppo famiglia, nel caso illustrato, non crea la sofferenza, ma è attraverso il segreto che separa, come un confine, dall'individuo e dalla sua crisi soggettiva espressa nei legami che contano, che si esprime il malessere della persona. Sembra emerga la difficoltà di integrazione tra livelli identitari del sé e della famiglia in questa forma di sofferenza descritta, come livelli di significato che entrano in crisi tra loro, con la scelta, descritta da Abruzzese e Vincenti, di sacrificarsi da parte dei protagonisti. Sembra che così torni il tema del mito familiare, che è anche una forma segreta di condivisione di false realtà (Loriedo e Angiolari, 2021), di fronte al quale si nasconde la propria sofferenza, mostrando un'immagine positiva, sopprimendo così le istanze individuali confinate dal segreto. E qui emerge come il soggetto unico, immerso nella complessità, respiri l'altro attraverso le relazioni e tra significati sociali e culturali complessi, per cui le

dimensioni del sé sono molteplici e tra loro confinanti e confliggenti con sofferenza, fino a che non si costruiscono, non senza dolore, nuovi confini. L'altro e il sé come costituenti dello stesso soggetto, secondo le sue lenti di sensibilità a fare da confine segreto.

I significati individuali si creano nella relazione e i significati definiti nell'interazione tornano ai soggetti. Il punto di vista può essere impostato dall'interno, dall'esperienza che la persona ci porta oppure può essere basato sulla relazione stessa in cui si creano significati che sono mediati socialmente tramite il linguaggio. In ambedue i casi si ammette che il sistema interattivo stesso della terapia crea una rete di connessioni differente e fonte di nuove visioni. Gli autori sembrano posizionati sul primo tipo di osservazione, come un fiume nutrito dai suoi affluenti, mentre io aggiungerei che il contesto della famiglia-sistema, con i segreti che le appartengono, allargato all'ambiente sociale culturale e istituzionale (come per es. la scuola), mediato linguisticamente, costituisce una sorta di ecosistema con reciproche interconnessioni in cui i soggetti esperiscono e si spiegano il loro stesso esperire attraverso gli sguardi dell'altro, come il ciclo vitale in una regione montana con i suoi corsi d'acqua e laghi e rilievi e valli, che contiene gli stessi affluenti e lo stesso fiume.

BIBLIOGRAFIA

- Bateson, G. (1979). *Mente e natura*. Adelphi.
Bateson, G., Bateson, M.C. (1987). *Dove gli angeli esitano*. Adelphi.
Loriedo, C., Angiolari, C. (2021). *Il segreto. La complessità nascosta nel sistema familiare*. Raffaello Cortina Editore.
Manghi, S. (2009). *Il soggetto ecologico di Edgar Morin*. Erickson.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 5 luglio 2024.

Accettato: 9 luglio 2024.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2024

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2024; XXXV:940

doi:10.4081/rp.2024.940

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.